

**TELEVISIONE.** Liblick ha fatto fortuna urlando contro gli ospiti dei dibattiti



Hillary Clinton, ospite del Larry King's Show, il più famoso d'America

Sam Kittern/Cnn Reuter

## Bill, l'arrabbiato dei talk show

Bill Liblick, per tanto, si è trovato ad essere la faccia e la voce più gettonata del pubblico dei popolarissimi talk show americani. Non si lascia intimidire e urla forte le sue ragioni contro l'ospite di turno, facendo la felicità dei conduttori. Per ora, da questo suo strano «mestiere», ci ha ricavato solo popolarità e rimborsi spese ma con l'autunno Bill Liblick avrà un talk show tutto suo, e allora sarà lautamente pagato.

Bill Liblick, dunque, si è messo in coda con il suo biglietto di fronte allo studio televisivo. È entrato con tutto l'entusiasmo di un prigioniero in trasferta. La vita, per lui, era una lunga marcia nel grigiore dei suoi pensieri. Gli hanno indicato dove sedersi in mezzo a un pubblico eccitato e contento. Fare il pubblico è un ruolo collettivo, come stare allo stadio. Certa gente lo trova così esilarante che cerca di tornare ogni giorno.

gridato la sua opposizione a ciò che aveva ascoltato. Credeva di rispondere a un imperativo morale e intanto faceva la felicità del conduttore del programma. Bill ha un timbro dirompente che non ha bisogno di un microfono per essere sentito. La sua voce ha invaso lo studio, mentre le telecamere cercavano disperatamente di trovare la fonte della voce. Bill stava dicendo: «Vergognati! Sei falso come i tuoi denti. La gente razzista come te va messa fuori legge in questo paese». Bill non aveva timore di parlare in pubblico davanti a milioni di ascoltatori. C'era stato un attimo di silenzio televisivo che sembrava un'eternità. E subito dopo uno scroscio di applausi dalla gente nello studio. Uno di noi ce l'ha fatta, sembravano dire gli applausi. Bill Liblick è diventato una faccia nella folla, un personaggio nel circolo televisivo. Il caso Liblick era nato.

Da allora la sua carriera di microfono-terrorista non ha avuto tregua. «In trent'anni di carriera televisiva» ha detto Phil Donohue, uno dei più famosi nomi nel paesaggio dei talk show americani, «non ho mai visto uno del pubblico così dotato come Bill Liblick». Non è solo la rabbia che l'ha fatto diventare una celebrità. È il suo modo conciso di dire le cose, la sua presenza che fanno audacia.

Alla baby sitter adolescente che ha sedotto il papà dei bambini, Liblick ha detto: «La signora ti ha pagata per badare ai suoi figli, non per fare la prostituta». All'uomo che ha fatto l'amore con la sorella

sedicenne della moglie, Liblick ha gridato: «Lei è un porco. Un pezzo di spazzatura. Dovrebbe andare a vivere tra i rifiuti». Ormai nessun conduttore di talk show voleva andare in onda senza Liblick. Si accendeva l'occhio rosso dalla telecamera e tutti cercavano di sapere se Liblick fosse presente, seduto con il pubblico. Quando c'era Liblick, il successo del programma, chiunque fosse l'ospite, era assicurato.

Liblick ha trovato la sua ragione di esistere: apparire in televisione. I suoi amici si sono abituati a uscire con una celebrità. Infatti a New York tutti gli spettatori di talk show, ormai metà dell'intera popolazione, conosce Bill Liblick e vuole un autografo.

### Per ora senza stipendio

Bill non è più depresso. Ha troppo da fare. È cercato, apprezzato. Per ora non è pagato per questo lavoro. Siamo solo al rimborso spese. A cominciare dal prossimo autunno Bill Liblick avrà un talk show tutto suo. Le tv nazionali se lo contendono. Liblick è uno che si arrabbia e fa audience.

«Sono vero» insiste. «Vengo dal pubblico». Bisogna ammettere che per essere «vero», Liblick ha dovuto lasciare indietro la sua vita, con tutti i suoi guai, e i suoi problemi, per entrare nel mondo finto della televisione, che sembra più vero del vero. È un gioco degli specchi. Il destino di Bill Liblick gli ha inventato una vita alternativa. Adesso esiste. Finché va in onda.

Offre rene in cambio di una casa

Deve averci pensato a lungo poi ha deciso: per ottenere una casa si può anche sacrificare un rene. Così Santo Giorioso, un infermiere di 37 anni, è pronto a cedere uno dei suoi in cambio di un appartamento di almeno cento metri quadrati. Giorioso lavora nell'ospedale di Cefalù, cittadina pregevole e ricca di storia a una sessantina di chilometri da Palermo, è sposato, non ha figli e insegue da sempre il sogno di un alloggio tutto suo, un «miraggio» vanificato dalla modesta retribuzione (un milione e mezzo al mese) e dalla «indisponibilità» delle banche a concedergli un mutuo.

L'infermiere si dice «convinto della scelta fatta, perché a questo punto è l'unico modo per avere una casa tutta sua: vivere con un solo rene non è poi così difficile e con mia moglie abbiamo deciso di non avere figli». Giorioso, che attualmente paga per l'affitto settecentomila lire al mese, ritiene che la propria offerta non dovrebbe cadere nel vuoto: «credo che tra tutte le persone che hanno problemi ai reni e sono costrette a ricorrere alla dialisi, ci sia qualcuno disposto ad avere il mio rene, che funziona ottimamente. Non chiedo soldi, solo un appartamento».

Elefantessa pittrice  
Quadri all'asta

Un'elefantessa dello zoo di Calgary (Canada occidentale) si dedica con profitto e passione alla pittura, e una collezione di suoi quadri verrà messa all'asta il mese prossimo. Armata di cavalletto e barattoli di vernice, afferrando il pennello con la proboscide, Kamala, un esemplare di 19 anni dello Sri Lanka, dipinge opere molto colorate, in stile astratto, a beneficio dei visitatori dello zoo. Il pachiderma - ha precisato l'addetto agli elefanti Dave Percival - ha imparato a dipingere nell'ambito di un programma di «arricchimento comportamentale» per gli ospiti dello zoo, in base al quale gli animali vengono coinvolti in varie attività, atte a stimolare l'intelligenza. Al programma di pittura sono stati iniziati tutti gli elefanti dello zoo, «ma Kamala è stata l'unica ad avere la destrezza e l'interesse per continuare a dipingere», ha detto Percival. Ha iniziato con acquerelli su carta, per poi passare alla pittura acrilica su tela. La maggior parte delle sue opere consistono in serie di punti e linee colorati. Sei dei quadri di Kamala verranno posti all'asta nello zoo il prossimo 10 settembre, e si prevede che verranno battuti per centinaia di dollari.

### ALICE OXMAN

Due anni fa Bill Liblick, 37 anni, ha toccato il fondo. Ha perso il suo lavoro in una piccola azienda pubblicitaria e pochi giorni dopo è morta sua madre con cui aveva sempre vissuto e a cui era molto legato. Intontito, disorientato, depresso, Bill, passava le sue giornate in uno stato di choc. La vita non gli offriva distrazioni né lui era andato a cercarle. Un giorno camminava con questo suo aspetto desolato nei pressi di Rockefeller Center, dove ci sono gli studi televisivi della Nbc Tv.

per passare due ore in un periodo della sua vita in cui le ore non passavano mai.

Il destino talvolta si diverte a fare degli scherzi. Bill Liblick si è trovato in mano un biglietto gratuito per uno show televisivo che stava per trasformare un anonimo sconosciuto in un celebre personaggio pubblico.

La televisione americana del pomeriggio ha solo due tipi di programmi. Uno sono le soap opera come «Beautiful», un altro sono i talk show. Fra soap opera e talk show c'è un audience enorme. Ma mentre le soap opera sono registrate davanti ad un pubblico passivo e silenzioso, come a teatro, i talk show contano un pubblico che risponde e reagisce, come in un evento sportivo. Ciò serve a dare un'aria di immediatezza e di estrema attualità anche se i talk show sono sempre pre-registrati. Di talk show ce ne sono tanti. Ma l'argomento è uno solo. Qualsiasi cosa che faccia audience, dalla vita politica alla vita intima.

### Il capo del Ku Klux Klan

L'ospite dello show di «Faith Daniels» quel giorno del destino di Bill Liblick era Thomas Robb. Robb è il capo del Ku Klux Klan, la celebre organizzazione razzista americana. Robb è un ospite perfetto per un talk show. È un razzista puro che vuole spiegare perché ha ragione di esserlo. È un tipo che provoca, incita, che fa arrabbiare la gente. Ma il pubblico televisivo non è un comitato politico. Il più delle volte, con disperazione del conduttore, prevale la buona educazione. E siccome si sceglie il pubblico secondo l'argomento ma secondo il caso, può darsi che un personaggio provocatorio come Robb si trovi davanti una platea intimidita che non gli risponde.

Bill Liblick era sempre perso nei suoi soliti pensieri. Ma ha cominciato a prestare attenzione. Bill viene dal Bronx. Si considera una persona tollerante. Insomma un buon americano. Chi è questo signor Robb, questo fascista, questo razzista? Bill è scattato in piedi. Ha puntato il dito verso Thomas Robb e ha



### Morto il «superpapà» di 21 figli

Il famoso «superpapà» (superpapà) della Cornovaglia, John Knight, 58 anni (nella foto circondato dai suoi figli) è morto in seguito ad un banale incidente durante una partita di pallone. Knight ha avuto 21 figli da due donne che vedeva quotidianamente percorrendo di corsa il miglio che divideva le due famiglie. Il menage era ordinato e tranquillo e John aveva trasformato la sua corsa quotidiana tra le due case in un salutare jogging.

## Le parole perdute delle donne cinesi

Due anziani studiosi cinesi dopo una lunga e faticosa ricerca hanno raccolto in un libro i racconti dolenti e le storie personali delle donne cinesi, espressi in una antichissima lingua di uso e consumo esclusivamente femminile il «nushu». Al testo del professor Chen Quiquang (novecento pagine) l'enorme compito di rimanere l'unica testimonianza di una lingua ormai estinta, nel '91 infatti, è morta l'ultima vecchia in grado ancora di parlarla.

### LINA TAMBURRINO

«Se fossimo stati degli uomini avremmo giocato insieme sino alla fine della nostra vita; siamo donne e dobbiamo separarci, andare lontano, in una casa che non conosciamo. Promettici, o suocera, che permetterai alla nostra amica di tornare qualche volta alla famiglia paterna perché possa ancora parlare e giocare con noi. Promettici che la tratterai con affetto». Non avremmo conosciuto niente di questo accorato appello se non ci fossero stati la pazienza,

la passione, i sacrifici del professor Chen Quiquang e di sua moglie, entrambi docenti all'Istituto delle nazionalità di Pechino. Il vecchio professore ha dedicato tempo (molto) e risorse (scarse) per salvare un piccolo pezzo di storia cinese, storia minore perché storia di donne. Le parole segnate sui fragili ventagli ingialliti dagli anni, gli ideogrammi ricamati sui pezzi di seta regalo di nozze, i ricordi nascosti nella memoria appannata di vecchie donne del sud sono stati appena a tempo salvati e riportati alla

luce. Dietro suoni incomprensibili per un orecchio «han», è stato scoperto un piccolo patrimonio di diversità linguistica che nasce - si racconta - più di mille anni fa. È il «nushu», la lingua di sole donne, che le donne di alcune minoranze etniche hanno usato per raccontare i propri dolori e sentimenti, rimpiangere un marito morto in guerra, lamentare una solitudine forzata e insostenibile, piangere a causa di una suocera troppo esigente.

### Storie personali

Quel che è rimasto del «nushu» - storie personali, canti popolari, messaggi augurali per le nozze o la nascita di un figlio - è ora raccolto in un volume di novecento pagine che il professor Chen, appunto, ha curato mettendo accanto agli ideogrammi del parlato «segreto» la loro traduzione in ideogrammi cinesi. Al libro è assegnato un compito enorme perché resta l'unica testimonianza di una lingua ormai da archivio essendo morta nel 1991 l'ultima vecchia in grado ancora di parlarla e di usarla per raccontare

la sua normale storia di donna vestita perché non riusciva ad avere un figlio maschio.

Attraverso il «nushu» conosciamo i tanti volti del tormento femminile, le donne vittime sempre di matrimoni combinati, quasi sempre assurdi. La sposa ha diciotto anni e lo sposo appena tre e pretende che la moglie gli faccia da madre e lo allatti. Il marito bambino ha la pelle malata, tutta coperta di chiazze, ogni sera la moglie deve lavare il corpo e ogni giorno deve recarsi al fiume per il bucato. E al fiume qualcuno le suggerisce di liberarsi dello sposo bambino ammazzandolo e nascondendo il cadavere in una parete della casa. Il piccolo viene ucciso, ma la suocera scopre il delitto. La giovane sposa viene condannata a morte, destinata a essere squartata da cavalli spronati in direzioni opposte. Prima di morire, scrive una lettera alla sua famiglia, piena di tenerezza e di disperazione. Chiede alla cognata di prendersi cura della madre, al fratello di preparare bene il matrimonio, alla sorella di tro-

pare un buon marito ma che non sia giovane come il suo. E alla fine c'è uno struggente rimpianto perché «non potrà mai più tornare a casa».

### Un tratto drammatico

Nelle storie «nushu» predomina un tratto drammatico: le donne tra loro non sono amiche. Lo sono solo se della stessa generazione. Ma la suocera è sempre nemica della nuora, l'opprime, la rende sua schiava, le mette il marito contro, le addossa la responsabilità della mancata nascita di un figlio maschio. E poi un giorno la nuora diventa a sua volta suocera e adotta il comportamento che l'ha fatto tanto soffrire. Gli uomini, nel «nushu», sono quasi inesistenti, il mondo femminile non li riguarda, non difendono le mogli dalle angherie delle loro madri, sono assenti, spesso lontani in guerra o persi nelle rivolte. Eppure è proprio grazie a un uomo che il «nushu» è stato scoperto e salvato. Zhou Shuoyi, nato in uno dei villaggi dove quel linguaggio veniva usato, troppo

povero da bambino per andare a scuola, dopo le elementari era rimasto a casa e la nonna gli aveva fatto leggere un poema scritto in «nushu» dalla bisnonna generazione prima. Erano nati allora una curiosità e un interessamento che avrebbero dato frutti qualche decennio dopo, grazie anche al professor Chen. Il quale ha visto nei terribili conflitti contadini di secoli fa una probabile ragione della nascita - ancora poco chiara - di questo linguaggio di donne. Usato nei villaggi delle minoranze etniche Miao nel sud dello Hunan (la provincia dove nacque Mao Zedong), il «nushu» potrebbe infatti essere la trasformazione al femminile di modi di comunicazione ai quali, mischiando gli ideogrammi han con quelli dei dialetti delle minoranze etniche, i contadini ricorrevano nel corso delle ribellioni che endemicamente affliggevano la Cina durante le dinastie più antiche. Una volta domate quelle rivolte, i caratteri segreti vennero vietati. Ma se ne impossessarono le donne e li usarono. Alle donne non era permesso andare a scuola e apprendere a leggere e scrivere, nessuno però si accorgeva se si trasmettevano di madre in figlia un linguaggio ormai piegato solo alle loro esigenze, ai loro messaggi. Non a caso infatti una delle leggende sorte attorno alla nascita del «nushu» racconta di una concubina dell'ultimo im-

peratore della dinastia Song, tredicesimo secolo, che solo attraverso una lingua «inventata» allo scopo poteva tenersi in contatto con la famiglia lontana. I testi di «nushu» salvati e raccolti nel libro del professor Chen sono seicento. Moltissimi sono andati persi, specialmente quelli che sotto forma di poemi o di poesie scritti su ventagli e pezzi di seta venivano dalle amiche regalati alla sposa e la seguivano nella tomba. Molti furono distrutti durante l'invasione giapponese, altri ancora vennero bruciati durante la campagna maoista contro la destra alla fine degli anni cinquanta.

### La lingua ufficiale

Ora naturalmente non se ne scrivono più. Le donne vanno a scuola; scrivono e parlano la lingua ufficiale «han»; le scrittrici cinesi, in Cina e fuori, non hanno più bisogno di ricorrere a un linguaggio segreto per raccontare che cosa è la loro vita o che cosa è stata quella delle loro madri. Alcuni di questi libri, come «Cigni selvaggio» o «Azalea rossa», cominciamo a vederli proprio ora in Italia. Ma che strazio: leggendoli si scopre che ancora qualche decennio fa, ancora dopo la rivoluzione socialista, la vita delle donne cinesi non era, per durezza, granché dissimile da quella delle loro antenate di secoli e secoli fa descritte grazie al «nushu».